

NOTE SU UN'ISCRIZIONE FENICIA DA KHARAYEB

MARIA GIULIA AMADASI GUZZO*

Abstract: A fragment from an inscribed statue found by M. Chéhab in the sanctuary of Kharayeb is again examined. Some parallels for the object and for the inscription formulary lead to conclude that it was a gift offered to a male deity by more than one dedicator. The fragment is dated to the 3rd century BC or slightly earlier on the basis of its letters shape.

Keywords: Kharayeb; Phoenician Epigraphy; Votive Statuary.

In un lavoro del 1951-52, Maurice Chéhab pubblicava, insieme con un gruppo di terrecotte rinvenute in una *favissa* del santuario di epoca persiana ed ellenistica di Kharayeb, nel comprensorio di Tiro, un frammento di statua in calcare, proveniente dal fondo della *favissa* stessa e consistente in una base sulla quale poggiavano due piedi di profilo; su quanto rimaneva della superficie della pietra che li separava, era incisa la fine di un'iscrizione fenicia (FIG. 1a).¹ Insieme alla descrizione, Chéhab forniva anche la seguente traduzione dell'iscrizione (senza darne la lettura corrispondente): «Parce qu'il a entendu la parole de ses serviteurs». Nel 1955 lo stesso studioso dedicava un breve articolo all'iscrizione presentandone la trascrizione e una traduzione un po' diversa dalla precedente:²

- 1)NM
- 2) K ŠM^c QLM
- 3) YBRKM

«... d'eux, parce qu'il a entendu leurs paroles (prières), qu'il les bénisse».

La data proposta per l'iscrizione era il IV sec. a.C. sulla base di confronti con l'iscrizione di Batnoam (KAI 11) e con graffiti da Abido (KAI 49).

Dopo le trattazioni di M. Chéhab, la stele non è più stata studiata specificatamente e l'originale stesso non è stato ritrovato. Sussiste soltanto, a mia conoscenza, la fotografia pubblicata dallo studioso.

L'interesse per i ritrovamenti provenienti dal santuario di Kharayeb è ripreso negli anni settanta del novecento grazie agli scavi di I. Kaoukabani³ e, nell'ultimo decennio, a seguito di nuovi studi sulle terrecotte lì rinvenute;⁴ inoltre, in particolare, in conseguenza dell'approfondita analisi sulla statuaria maschile egittizzante di Cipro ad

* Università di Roma "Sapienza"; mariagiulia.amadasi@libero.it.

1 CHÉHAB 1951-1952, p. 77, con disegno, e tav. CI in CHÉHAB 1953-1954 (inv. Kh 1130). Così lo studioso descrive il frammento: «Fragment de statue en calcaire, formé d'un socle haut de 0 m. 12, au dessus duquel deux pieds dirigés de gauche à droite, le pied gauche porté en avant. Entre les deux pieds ont été gravées les trois lignes finales d'une inscription phénicienne». Le dimensioni del pezzo riportate da CHÉHAB 1951-1952, p. 77 sono: alt. max. m. 0,32; lungh. m. 0,40; largh. m. 0,32. Sono grata all'amica Ida Oggiano per avermi dato l'idea di ristudiare questa iscrizione e per i pareri che mi ha fornito.

2 CHÉHAB 1955, pp. 45-46.

3 KAOUKABANI 1973.

4 Cfr. in particolare OGGIANO 2015.

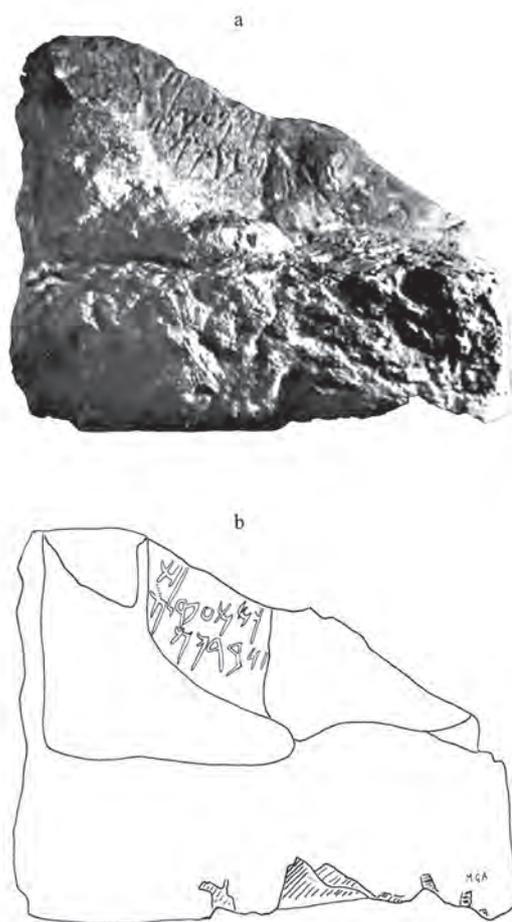


FIG. 1. a: iscrizione da Kharayeb (da CHÉHAB 1953-1954, tav. CI); b: schizzo dell'iscrizione da Kharayeb (elaborazione da parte dell'autore della foto pubblicata da Chéhab).

che regge la statua. La sola eccezione, a mia conoscenza, è costituita da una statua maschile priva di testa, che si suppone provenire da Sarepta; la sua iscrizione incisa tra le due gambe e attribuita al IV-III secolo a.C. è stata pubblicata nel 2006 da P. Xella, mentre la sua tipologia è stata esaminata nei particolari nel 2014 da I. Oggiano.¹⁰ La statua, di tipo egittizzante, con corto gonnellino, ha un abbigliamento che, come ha fatto notare I.

opera di F. Faegersten.⁵ Quest'ultima studiosa cita la base pubblicata da Chéhab e ricorda anche il ritrovamento di altri frammenti di statuaria maschile, esprimendosi come segue: «On the paved courtyard a second pair of stone statue-feet was unearthed attached to a base. In size, these two pairs of feet do not seem to correspond to the two single additional limestone statues from the site».⁶

L'iscrizione della statua frammentaria è considerata illeggibile da F. Faegersten, che tuttavia poco più avanti riproduce la prima traduzione (non corretta) proposta da M. Chéhab.

La presenza di un'iscrizione nello spazio tra le gambe di una statua non è frequente. Il testo è inciso sulla parte anteriore di quello che in altre statue della regione e di Cipro è una sorta di pilastro che correva lungo la parte posteriore della figura e che serviva a sorreggere il monumento, incastrandolo forse in una costruzione retrostante, eventualmente a lato di un ingresso.⁷ Pilastrini di questo tipo sono presenti sulle due sculture maschili frammentarie trovate a Kharayeb stessa,⁸ nonché su alcune statue maschili di Umm el-‘Amed.⁹ Nessuna di quelle note sembra tuttavia avere un'iscrizione incisa sulla superficie visibile anteriormente. In quest'ultimo santuario dediche sono incise o sulla base o sulla parte posteriore del pilastro

5 FAEGERSTEN 2003.

6 FAEGERSTEN 2003, p. 190 e note 304, 305 e 306. I due frammenti di statua sono Ph. 29 e Ph. 30 nel suo catalogo. A proposito delle basi con due piedi osserva alla nota 306: «The first pair of feet (*quelli con l'iscrizione*) seems to have belonged to a larger figure, the second pair of feet to a statuette of more limited size, compared to Cat. Ph29 and Ph30. Note that in the second case there is no stone material connecting the feet or legs of the figurine, that is, unlike the other three figures, it was not connected to a back pillar support».

7 Chéhab, nei lavori citati, non specifica tuttavia se la superficie iscritta del frammento di statua facesse parte di questo elemento che è stato chiamato nel lavoro di GUBEL 2002 «pilier dorsal».

8 FAEGERSTEN 2003, pp. 159-160.

9 DUNAND – DURU 1962, pp. 156-157, nn. 2-3; 189-190, nn. 7-8 = GUBEL 2002, pp. 138-139, nn. 145-146; 140-141, nn. 148-149 (con bibliografia completa).

10 XELLA 2006; OGGIANO 2014.

Oggiano, può adattarsi sia a una divinità sia a un devoto di rango speciale (ma non sacerdotale), abbigliamento del tutto simile a quello di una delle due statue frammentarie rinvenute a Kharayeb (Fig. 2).¹¹ Quest'ultima però, per quanto mancante di buona parte delle gambe e provvista del pilastro posteriore, non può essere parte del frammento qui studiato – come è stato già osservato da F. Faegersten¹² – non solo per le dimensioni, ma perché parte dell'iscrizione dovrebbe vedersi nella porzione preservata della statua e forse anche perché i piedi della raffigurazione – in base alla ricostruzione proposta – dovevano essere rappresentati di prospetto. Sul monumento pubblicato da M. Chéhab i piedi sono invece di profilo, un particolare che lo distingue anche dalla statua iscritta proveniente verosimilmente da Sarepta. La raffigurazione dei piedi di profilo non trova, a mia conoscenza, confronti certi nella statuaria egittizzante della Fenicia e di Cipro, tanto da indurmi a presumere che il frammento di Kharayeb appartenesse in origine piuttosto a una stele che a una statua. Lo spessore di 32 cm. riportato da M. Chéhab concorda peraltro grosso modo con quello delle statue, mentre le stele sono molto più sottili. Inoltre, gli esemplari conservati di statue sono per la maggior parte incompleti e ne sussistono per lo più soltanto i busti e la parte superiore delle gambe: la posizione dei piedi non è perciò in molti casi verificabile. Dobbiamo così presumere che la statua iscritta di Kharayeb fosse simile – ma non pertinente – agli altri due frammenti qui venuti in luce e alla statua di Sarepta (nonché ai confronti stabiliti per questo monumento); sembra da escludere che fosse rappresentato un personaggio con lunga veste, non essendo in tal caso visibile la superficie libera per l'inserzione del testo. Poteva invece presentare eventualmente una veste che raggiungeva metà della gamba.

Riguardo all'iscrizione (Fig. 1a-b), la lettura di Chéhab appare esatta con qualche minima correzione o incertezza: il primo segno che l'editore legge come N, non si riesce a distinguere sulla fotografia, mentre la lettera che segue sembra da leggere Š invece di M. Alla linea 3, il primo segno considerato Y da Chéhab mi sembra sicuro anche se a prima vista il suo tracciato pare mal distinguibile e mi pareva di poter proporre in alternativa WBRKM. La lettura in base alla fotografia è:

- 1).... Š
- 2) K ŠM^c QLM
- 3) YBRKM

«...Š. / Poiché ha ascoltato la loro voce // possa benedirli».

La natura votiva del testo, come ha ben visto Chéhab, è fuori di dubbio. Lo dimostra la formula finale tipica delle dediche. In essa la -M (in QLM e YBRKM) del pronome suffisso indica, come era chiaro nella traduzione di Chéhab, che i soggetti dovevano essere più di uno; invece, la divinità cui era rivolta la dedica doveva essere una sola e maschile: suffisso -M della 3^a persona plurale al verbo al singolare e non -NM come di norma se il verbo fosse stato plurale; in YBRKM, prefisso Y- della 3^a persona maschile e non T- prefisso della 3^a persona femminile. Se si dovesse leggere BRKM (eventualmente preceduto da W «e li ha benedetti») il femminile, che oramai nella coniugazione aveva ridotto la *-at in -ā dovrebbe, davanti al suffisso, mantenere la -T originaria.¹³



FIG. 2. Statua da Kharayeb (da KAOUKABANI 1973, tav. XVI, 1).

11 L'esemplare Cat. Ph29 di FAEGERSTEN 2003, v. tav. 43.

12 FAEGERSTEN 2003, p. 190.

13 V. PPG³, § 132,3, con l'esempio fenicio P^cLTN «(la Signora di Biblo) mi ha fatto» in KAI 10,2, e punico NKST «(Tinnit) lo uccida» in CIS I 3783,5.

Il contenuto delle righe precedenti può essere ricostruito, sulla base delle formule note, in maniera generica e verosimile, ma non con piena sicurezza. È probabile che il testo iniziasse con il nome del dedicatario secondo l'espressione L'DN¹⁴ L- («al signore, a...») seguito dal nome della divinità, eventualmente dall'oggetto della dedica: SML o SMLM + dimostrativo o numerale? («questa è la statua» o «queste sono le statue» o «le due statue»...),¹⁵ come nell'iscrizione detta di Sarepta, ma anche comunemente nelle iscrizioni del III-II sec. a.C.; seguivano il relativo e il verbo secondo un'espressione del tipo ʾŠ NDR o YTN o altro verbo («che ha/hanno dedicato/ dato» o altro verbo) quindi i nomi ed eventuale genealogia dei dedicanti.¹⁶ Si presume allora che la -Š finale conservata all'inizio di quanto rimane del testo fosse la fine di un nome proprio (ad esempio ʾRŠ o un composto con ŠMŠ, secondo una formazione ben attestata in Fenicia),¹⁷ forse di un antenato (il padre) dei dedicanti. Naturalmente una formula un po' diversa è possibile. Dato che l'offerta è fatta da più di un dedicante – forse due – si può supporre che vi fossero originariamente due monumenti (come ad esempio nel caso dei cippi di Malta KAI 47). L'iscrizione simile alla presente forse da Sarepta indica chiaramente che vi erano due statue dedicate però da un solo individuo. Dediche di due fratelli possono d'altra parte comportare un solo oggetto votivo, come è il caso della famosa iscrizione della “Astarte di Siviglia” (KAI 294).

I confronti istituibili per la tipologia della dedica indicherebbero una data tra il III e il II sec. a.C. L'esame della forma dei segni induce a una conclusione simile, con una preferenza verso il III secolo o forse poco prima. Nell'insieme, per quanto è distinguibile dalla fotografia, la scrittura è paragonabile a quella della regione di Tiro tra il III e il II sec. a.C.¹⁸

Da notare in particolare la forma di *kaf*, *mem* con l'asta centrale lunga che attraversa il segmento orizzontale, *shin* e *taw*. L'asta inferiore di *bet*, che piega verso sinistra con angolo molto accentuato è specifica e non ha confronti precisi. La *lamed* è quasi senza uncino inferiore, mentre di solito a Umm el-ʿAmed l'uncino è piuttosto accentuato. La *qof* tende ad avere la parte superiore grande con l'occhiello destro che si congiunge quasi alla fine dell'asta, come nella regione di Tiro, anche se la parte superiore del segno è a Kharayeb meno sviluppata. Nell'insieme i segni sembrano essere stati incisi in maniera veloce, con una certa tendenza al corsivo, un tracciato che li distingue da quanto presente sia a Umm el-ʿAmed sia sulla statua di Sarepta; l'insieme è forse più simile, anche in particolare per il tracciato della *lamed*, alla scrittura di Tiro, ad esempio a quella attestata dal così detto “bacino” (meno accurata a Kharayeb a quanto sembra dalle riproduzioni, anche perché si tratta di un monumento in calcare e non in marmo, come nel caso di Tiro).¹⁹

14 Con eventuale pronomi suffisso, caratteristico dei formulari di questa regione in periodo tardo acchenide/ellenistico, come gli esempi citati in seguito; nel caso presente forse L'DNN, «al nostro signore».

15 Si presume qui che la statua fosse maschile. Se fosse stata femminile, sarebbe stata designata dal sostantivo SMLT.

16 Vedi ad esempio la coppia di iscrizioni bilingui da Malta, ma con formulario caratteristico dei testi della regione di Tiro, CIS I 122 e 122 bis = KAI 47, con dedica a Melqart da parte di due fratelli. Qui l'oggetto dedicato non è nominato e si ha la formula: L'DNN LMLQRT B'L ŠR ʾŠ NDR ʿBDK ʿBDʾSR WʾHY ʾSRŠMR ŠN BN ʾSRŠMR BN ʿBDʾSR K ŠMʿ QLM YBRKM. «Al nostro signore Melqart, padrone di Tiro, ciò che ha dedicato il tuo servo (o che hanno dedicato i tuoi servi) Abdosir e suo fratello Osirshamar i due figli di Osirshamar, figlio di Abdosir, perché (il dio) ha ascoltato la loro voce; li benedica!». Formule simili si trovano ad Umm el-ʿAmed, v. ad esempio KAI 18 (più complessa, dedicata a Baalshamem), DUNAND – DURU 1962, n. 13 (TSSI III, p. 122), con dedica di due oggetti, e DUNAND – DURU 1962, n. 14 ambedue con un solo dedicante; tutte e due le iscrizioni sono offerte a Milkʿashtart dio di HMN chiamato ʾDNY («mio signore») e hanno la formula finale con verbo all'imperfetto (cfr. AMADASI GUZZO – ROSSIGNANI 2002). Le due statue da Umm el-ʿAmed con testo inciso sul dietro del pilastro “dorsale” hanno un formulario più semplice: sono dediche a El e a Osiride (?) da parte dello stesso personaggio Baalshillem figlio di Baalyaton secondo lo schema; L'DN L- + ND + ʾŠ NDR + Nome e patronimico + K ŠMʿ QL YBRK («Al Signore + ND; ciò che ha dedicato X figlio di Y perché [il dio] ha ascoltato la sua voce; lo benedica!>). Da notare che i suffissi vocalici non sono – come di norma in fenicio – indicati da specifici segni grafici (*alef* è usato in Occidente dal V secolo ca). Non si deve perciò né presumere che non ci sia un suffisso, né aggiungere entro parentesi nella traduzione. Tantomeno va supplita una lettera che si presume mancante. Vedi PPG³ § 112.

17 BENZ 1972, pp. 64-68 (attestazioni di ʾRŠ), 422 (composti con ŠMŠ).

18 PECKHAM 1968, tav. VI, soprattutto nn. 5-8.

19 Di recente, GUBEL 2002, p. 120, n. 115; BRIQUEL CHATONNET – DACCACHE – HAWLEY 2014, pp. 187-189, figg. 3-4.

In conclusione, il presente monumento – come già i frammenti di statue studiati in precedenza – inserisce pienamente il santuario di Kharayeb nell'ambito del sistema cultuale testimoniato a Umm el-^cAmed,²⁰ con un aspetto specifico e particolare rappresentato dalle statuette votive in corso di studio. Non sappiamo quale o quali divinità vi fossero adorate: forse una maschile e una femminile, come farebbero supporre i due generi di oggetti votivi. Mi sembra comunque ancora una volta da mettere in evidenza come due territori vicini, quello di Tiro e Sidone, avessero manifestazioni, per quanto comparabili, tra loro in parte differenziate. Lo mostra il tracciato della scrittura testimoniato in questo periodo: quella attestata dall'iscrizione di Kharayeb trova buoni confronti a Tiro e non a Sidone (v. in particolare la forma di *kaf*, diversa a Sidone e a Tiro, il tracciato più squadrato di *mem* e *shin* a Sidone, la *qof* con la testa particolarmente sviluppata a Tiro). Non so se specificità simili possano riscontrarsi anche in ambiti diversi da quello epigrafico.

Sandro Bondi, al quale offro questo piccolo studio, potrà forse giudicare questa questione su basi più ampie.

BIBLIOGRAFIA

- AMADASI GUZZO – ROSSIGNANI 2002 = M.G. AMADASI GUZZO – M.P. ROSSIGNANI, *Le iscrizioni bilingui e gli ageyi di Malta*, in M.G. AMADASI GUZZO – M. LIVERANI – P. MATTHIAE (edd.), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, Roma 2002 («Vicino Oriente, Quaderni», 3), pp. 5-28.
- ANNAN 2013 = B. ANNAN, «*Parce qu'il a entendu sa voix, qu'il le bénisse*»: représentations d'orants et d'officiants dans les sanctuaires hellénistiques d'Oumm el-^cAmed (Liban), in «HistArt» 73, décembre 2013, pp. 43-56.
- BENZ 1972 = F.L. BENZ, *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions*, Roma 1972 («Studia Pohl», 8).
- BRIQUEL CHATONNET – DACCACHE – HAWLEY 2014 = F. BRIQUEL CHATONNET – J. DACCACHE – R. HAWLEY, *Notes d'épigraphie et de philologie phéniciennes. 1*, in «Semitica et Classica» 7, 2014, pp. 183-189.
- CHÉHAB 1951-1952 = M. CHÉHAB, *Les terres cuites de Kharayeb. Texte*, in «BMusBeyrouth» 10, 1951-1952.
- CHÉHAB 1953-1954 = M. CHÉHAB, *Les terres cuites de Kharayeb. Planches*, in «BMusBeyrouth» 11, 1953-1954.
- CHÉHAB 1955 = M. CHÉHAB, *Inscription phénicienne de Kharayeb*, in «BMusBeyrouth» 12, 1955, pp. 45-46.
- DUNAND – DURU 1962 = M. DUNAND – R. DURU, *Umm al-^cAmed: une ville de l'époque hellénistique aux échelles de Tyr*, Paris 1962.
- FAEGERSTEN 2003 = F. FAEGERSTEN, *The Egyptianizing Male Limestone Statuary from Cyprus. A Study of a Cross-Cultural Eastern Mediterranean Votive Type*, Lund 2003.
- GUBEL 2002 = E. GUBEL, *Art phénicien. La sculpture de tradition phénicienne. Musée du Louvre*, Sous la direction scientifique d'A. CAUBET – É. FONTAN – E. GUBEL, Paris 2002.
- KAOUKABANI 1973 = I. KAOUKABANI, *Rapport préliminaire sur les fouilles de Kharayeb*, in «BMusBeyrouth» 26, 1973, pp. 41-58.
- OGGIANO 2014 = I. OGGIANO, *La shendyt e la stola: nuovi dati sull'uso simbolico del vestiario nella Fenicia*, in M. ARRUDA (ed.), *Fenícios y púnicos por terra e mar. Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenícios e Púnicos* (Lisboa, 25 de Setembro a 1 de Outubro de 2005), Lisboa 2014, pp. 351-360.
- OGGIANO 2015 = I. OGGIANO, *The Question of "Plasticity" of Ethnic and Cultural Identity: The Case Study of Kharayeb*, in «BAAL, Hors série» 10, 2015, pp. 507-528.
- PECKHAM 1968 = J.B. PECKHAM, *The Development of the Late Phoenician Scripts*, Cambridge (Ma.) 1968.
- VELLA 2000 = N. VELLA, *Defining Phoenician Religious Space: Oumm el-^cAmed Reconsidered*, in «AncNearEastStudies» 37, 2000, pp. 27-55.
- XELLA 2006 = P. XELLA, *Il "dio santo" di Sarepta*, in G. DEL OLMO – L. FELIU – A. MILLET (edd.), *Shapal tibnim mû illaku. Studies Presented to J. Sanmartín on the Occasion of his 65th Birthday* («AulaOr», Suppl. 22), Sabadell 2006, pp. 481-489.

20 V. ad esempio VELLA 2000 e ANNAN 2013.